

LXIV.

TORNATA DEL 24 GIUGNO 1887

Presidenza del Presidente DURANDO.

Sommario. — *Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge per la istituzione di una cattedra dantesca — Discussione del disegno di legge per l'ampliamento del servizio ippico — Osservazioni del senatore Di Sambuy e risposta del ministro — Approvazione dei primi tre articoli del progetto — Parlano intorno all'art. 4 i senatori Vitelleschi, Barracco, relatore, Majorana-Calatabiano, ai quali rispondono i ministri della guerra, e di agricoltura, industria e commercio — Approvazione di un ordine del giorno proposto dal senatore Vitelleschi e dell'art. 4, nonchè dei successivi fino all'8°, ultimo del disegno di legge — Discussione del progetto per concorso del Governo all'Esposizione di Bologna nel 1888 — Osservazioni del senatore Sonnino — Spiegazioni del ministro di agricoltura, industria e commercio — Ordine del giorno del senatore Sonnino — Osservazioni dei senatori Cremona, Marescotti, relatore, Brioschi, Cannizzaro, e dei ministri della istruzione pubblica, e di agricoltura, industria e commercio — Approvazione dell'articolo unico del progetto — Risultato della votazione sul progetto di legge per la istituzione di una cattedra dantesca.*

La seduta è aperta alle ore 3 e 25.

Sono presenti i ministri della guerra e di agricoltura, industria e commercio; più tardi interviene il ministro dell'istruzione pubblica.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del progetto di legge per la « Istituzione di cattedre dantesche ».

Debbo però avvertire che il progetto di legge deve essere intitolato: « Istituzione di una cattedra dantesca ».

Si procede ora all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge.

(Il senatore, segretario, Corsi L. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del progetto di legge N. 130.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge intitolato: « Ampliamento del servizio ippico ».

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, CORSI L. legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

La parola spetta all'onor. senatore Di Sambuy. Senatore DI SAMBUY. Signori senatori! La legge che viene oggi a chiedere il suffragio del Senato è certamente tra le più importanti che si

presentino ad un Parlamento; avvegnachè, per valermi dell'espressione adoperata dal chiarissimo nostro relatore, il senatore Giovanni Baracco, questa legge: « risponde a bisogni reali, ad un antico desiderio del paese, formulato a più riprese dall'Assemblea elettiva con insistenti ordini del giorno, ed oltre alla sua importanza economica, provvede alle imperiose esigenze della difesa nazionale ».

Tornata la patria ad unità di nazione, fu tanta la congerie di provvedimenti d'importanza politica, tale la gravità delle discussioni le quali s'imponavano d'urgenza, che molti progetti di legge non solo utili, ma necessari, dovettero fatalmente rimanere come dimenticati in disparte.

Fra questi il riordinamento indispensabile del servizio ippico; ed io ben ricordo come un simile progetto fosse, malgrado la relativa spesa, insistentemente invocato nell'altro ramo del Parlamento, anche da coloro che ebbero voce di *rusteghi*, perchè oppositori leali e convinti a tante maggiori spese che molto meno di questa si raccomandavano ai sacrifici del paese.

E perchè, dirà taluno, ha questa legge un carattere di necessità assoluta?

Perchè essa provvede ad un tempo, o signori, alla indipendenza ed alla ricchezza del paese. Per esserne convinti basta leggere la elegante relazione, o per meglio dire l'accurata monografia, scritta in proposito dall'onor. deputato D'Arco, il quale si è dimostrato in questa, come in altre materie, di una competenza che molto onora il giovane rappresentante di Mantova.

Disgraziatamente la questione ippica è poco conosciuta in Italia, e per quelli che se ne sono occupati, molte delusioni hanno coronato i patriottici sforzi, per cui in pochi è rimasta la passione, in pochi l'eccitamento a proseguire.

L'Italia non si è mai potuta trovare in quelle condizioni eccezionalmente favorevoli invocate inopportunamente da chi vuol portarci sempre l'esempio dell'Inghilterra, quasi fosse possibile il paragone. Là sorgeva in tempi remoti e naturalmente una spontanea iniziativa non mai osteggiata dalle fiscalità governative, di tal guisa che il tornaconto sospingeva l'industria a quel maggiore svolgimento cui non occorre nè protezione nè indirizzo governativo; ma in tutti gli altri paesi la cosa andò ben diversamente, e non vi è Stato, come vedremo fra poco, che

non abbia avuto bisogno dell'incoraggiamento del Governo.

Sono lontani, o signori, i tempi in cui l'Italia, con molto onore e non poco lucro, mandava all'estero i suoi palafreni. Questo io ricordo non già per rimpiangere tempi passati, tanto meno per recriminare contro quello che non si è fatto e quello che si sarebbe potuto fare, ma solo per mettere innanzi come l'Italia, per sé stessa, sia adatta oltre ogni credere alla produzione del cavallo. Le condizioni di suolo, di clima e di nutrizione che si incontrano fra noi non si trovano così facilmente altrove. E, difatti, basta gettar l'occhio sulla carta geografica ed avere qualche leggiera conoscenza della industria cavallina, per sapere come le provincie settentrionali sieno adatte alla produzione del cavallo forte e pesante, necessario all'artiglieria ed alla cavalleria di linea; come la media Italia possa produrre ottimi cavalli a doppio uso; e come le provincie meridionali colle isole, possano dare cavalli snelli, ma robusti, resistenti e solidi, per la cavalleria leggiera eccellentissimi.

Dunque abbiamo in Italia non solo facile e naturale la produzione del cavallo, ma abbiamo ancora la ventura di poter produrre qui tre tipi essenzialissimi al ministro della guerra. Affermo che le condizioni locali non saprebbero essere più favorevoli.

Qui non voglio entrare in digressioni, in quest'aula meno opportune, sul genere di produzione e sul vantaggio a promuovere l'incrocio di miglioramento col sangue arabo piuttosto che col sangue inglese. Mi parrebbe un fuor d'opera. Osservo soltanto che in alcune parti di Italia, il sangue inglese trasformò mirabilmente la deteriorata produzione di cavalli da tiro, mentre nel Mezzogiorno, il tipo di cavallo che dovrebbe rifornire la cavalleria leggiera ha già dato prova di attitudini sì pregevoli, che se non lo paragono assolutamente all'arabo, certo posso dire che vale il barbaresco, il quale troppo spesso con l'arabo è stato confuso, anche da chi si credeva maestro nella materia.

Ma allora, mi direte e sarà naturale l'obiezione, perchè richiedete protezione? Perchè volete l'intervento del Governo?

Il perchè sta in ciò, e lo dico con dolore, che sinora non ci siamo curati abbastanza di una così importante produzione nazionale; l'abbiamo lasciata decadere senza far nulla o quasi

nulla per portarci all'altezza delle altre nazioni, le quali in questo frattempo hanno provveduto allo svolgimento delle loro ricchezze, hanno indefessamente lavorato alla loro indipendenza.

Basta un solo esempio, a provare la trascuranza nostra riguardo alla produzione cavallina. Per l'acquisto che necessariamente si faceva all'estero di cavalli da rimonta, non procurando di ottenerli in paese, che accadeva? Accadeva, che non solamente non si faceva progredire l'industria nazionale, ma si andava a proteggere l'industria altrui; per tal modo, che se per caso si fossero chiuse le barriere di confine tra Stato e Stato, gli altri paesi avrebbero trovato anche più facilmente quanto volevano in casa loro, mentre noi saremmo rimasti privi di cavalli e nella impossibilità di rifornircene all'interno. (*E' vero, è vero!*).

Evidentemente riparerà a questa deplorabile condizione di cose l'art. 1° della legge che ci viene proposta.

In otto anni dovremo portare da 350 ad 800 gli attuali stalloni governativi.

Quest'aumento è anche scarso quando si voglia riflettere a quanto fanno le altre nazioni, e considerare la produzione dei cavalli in rapporto agli abitanti dei vari paesi. Certo è poca cosa; ma siccome bisogna pur cominciare, e siccome i governanti nostri credono che non ci siano mezzi sufficienti per fare di più, applaudiamo a quel poco che si fa. Ponderiamo però queste cifre di confronto tra l'Italia e le altre nazioni. Gli Stati Uniti d'America hanno per ogni 100,000 abitanti 24,080 cavalli, l'Ungheria 13,218, la Francia 7,618, la Germania 7,520, l'Inghilterra 5,417 per la sola agricoltura, il Belgio, quel piccolo ma vigoroso paese, ne ha 4,927; l'Italia 2,310 soltanto! Vedete, o signori, quale immensa differenza ci sia colle condizioni degli altri paesi, e a che ci troveremmo ridotti quando le barriere estere venissero chiuse alle esportazioni! Ma per dare maggior lena a coloro che raccomandano la lente dell'avaro nelle spese nostre e convincerli della necessità di fare qualche piccolo sacrificio pur di toglierci dalla ignavia in cui viviamo, facciamo ancora un piccolo parallelo tra la spesa nostra e quella delle altre nazioni.

L'Austria-Ungheria spende annualmente pel servizio degli stalloni e per incoraggiamenti all'industria 12,807,450 lire; la Francia 8,480,000

lire, la Germania 9,378,000 lire, ed in Italia, mi vergogno a dirlo, queste spese riproduttive non arrivano ad un milione!

Affrettiamo pertanto la maggior spesa di lire 450,000 all'anno; così invece di 360 stalloni governativi potremo fra otto anni averne 800, il che sarà ancora ben poca cosa, poichè costituirà poco meno del quarto di quanto attualmente hanno la Francia, la Germania e l'Austria-Ungheria. Questo per la quantità; ma anche per la qualità ci sarebbe molto a dire. Speriamo però mettendoci sulla via del progresso di potere anche sopra questo punto essenzialissimo avvantaggiarci assai.

Le altre nazioni, e questo si vede dalla importanza delle cifre citate, quando pensano a provvedere di stalloni i loro paesi, non dimenticano mai l'acquisto degli stalloni che si usa chiamar *di testa*, i quali sono indispensabili per la riproduzione degli stalloni indigeni, e spendono a questo effetto le due, le trecentomila lire. Il Governo italiano non ha mai speso quanto occorreva per avere un solo stallone di testa!

Ma qualcuno domanderà se sia denaro bene speso, quello di ingente somma per un solo cavallo riproduttore, poichè c'è ancora chi si meraviglia di questo fatto. Fatti i calcoli, sapete, o signori, quanto rese tale spesa ai provvidi Governi che non si peritarono di farla? Questo denaro rese loro il cento per uno, perchè aumentò la ricchezza nazionale e li rese indipendenti dagli altri Stati produttori di cavalli.

Certo a me è rincresciuto che l'onor. ministro di agricoltura e commercio, forse per avere un benevolo sorriso dal suo collega delle finanze, abbia ridotto, od accettato di ridurre le 500,000 lire proposte a sole lire 450,000. Del pari mi rincrebbe assai che, per premio ed incoraggiamenti, abbia rinunciato alla metà della somma proposta di lire 100,000. Mi rincrebbe perchè chi non semina non raccoglie; e queste piccole economie ricordano proprio l'economia dell'imprudente agricoltore che diminuiva il seme da affidare al suo campo.

Vuole il Senato un esempio come spesso una piccola somma bene spesa possa portare grande effetto? Io glie lo darò subito. A taluno, e forse a molti, è sembrato straordinario e meno necessario che il Ministero di agricoltura, industria e commercio concorresse con 4000 lire

per la corsa internazionale che da tre anni a questa parte ha luogo a Torino.

Orbene, il ministro non contesterà certo che con quel piccolo concorso ha ottenuto due risultati immensi. Il primo è la giusta misura del valore della produzione italiana confrontata colla estera; e lo dico con orgoglio, in quest'anno, poichè due cavalli, uno d'origine romana e l'altro di società lombarda, misurandosi con buoni cavalli venuti dall'estero provarono il progresso in cui si trova la nostra produzione di puro sangue. Ma l'altro vantaggio non dispregevole, si fu questo, che in tre anni ben 16 riproduttori con immense spese dei privati furono comprati all'estero e rimasero in Italia a totale vantaggio della nostra produzione.

Vedete, o signori, con poco incoraggiamento quanti risultati utili si possono avere! In quest'anno soltanto, con quelle 4 mila lire, il Governo riuscì a far spendere più di 80,000 lire da privati in acquisti di corsieri che vi potrei nominare; ma io qui non mi estenderò a parlare delle corse. So di rivolgermi ad un'eleita di persone le quali già sanno non essere le corse un semplice divertimento popolare.

Le corse sono il solo modo di provare quelle qualità essenziali di muscolo, di polmone, di forza, di energia, di resistenza e di cuore, le quali sono indispensabili ad un buon riproduttore.

Dunque proceda l'onor. ministro di agricoltura e commercio con maggiore energia, non cerchi mai i sorrisi del ministro delle finanze e lo combatta occorrendo su questo terreno, per avvantaggiare l'industria italiana.

Egli, ai trionfi avvezzo, e lo paragono volentieri ad un Don Giovanni (*Ilarità*), lasci la dolce musica di Mozart, là dove si canta: *vorrei e non vorrei*. Bisogna volere, sempre volere, fortemente volere, e quella sarà buona musica italiana.

È inutile, o signori, che io aggiunga il mio plauso per gli altri articoli del progetto di legge che ci sta dinanzi. L'art. 4 potrebbe forse sollevare qualche obiezione. Qualcuno potrebbe venir dicendo: Ma voi coll'art. 4 danneggiate troppo l'iniziativa e l'industria privata. Voi potete andare incontro a molti inconvenienti obbligando gli stalloni privati a riportare l'approvazione del Governo.

Ma quando si rifletta invece ai grandi incon-

venienti che s'incontrano nel lasciar propagare i difetti ereditari ed i vizi redibitori, i quali si ritrovano in certi puledri che poi non servono al ministro della guerra nè per l'artiglieria, nè per la cavalleria, nè per il treno, allora si convincerà ciascuno che qualche provvedimento, come d'altronde hanno preso le altre nazioni, si dovrà pur adottare.

La forma di questo articolo si potrebbe discutere. È meglio che il Governo abbia il diritto di scartare uno stallone difettoso come vorrebbero certuni, od è meglio invece accordare, come si propone, l'approvazione ai validi? Dei due metodi, dopo matura riflessione, credo sia migliore quello che è stato adottato, perchè l'invito a scartare e riformare certi stalloni porterebbe talvolta inconvenienti non piccoli e potrebbe anche esser provocato dalla rivalità di certi proprietari. Non conviene mai valersi di un mezzo odioso, quando altri più semplici raggiungono lo scopo.

A far palese che lo stallone ha tutte le buone condizioni ricercate per una conveniente riproduzione gioverà l'approvazione governativa, e mi pare che questa maggior guarentigia accordata dovrà essere necessariamente ben accolta dall'industria stalloniera.

E così invece di un temuto danno, si reca reale vantaggio all'industria. Ma se qualcosa ci fosse da rimediare, il Consiglio ippico saprà consigliarlo ed il ministro provvedere nel regolamento di cui si parla appunto nell'art. 4.

Io non saprei poi lodare abbastanza l'istituzione di un serio Consiglio ippico in sostituzione del vigente Comitato per lo *Stud-book*. Sentite quanto ne dice l'onorevole D'Arco. Egli definisce l'antico Comitato in questo modo: « Senza competenza ben definita, con autorità non sempre invocata e non sempre rispettata dal Governo, non fece in complesso buona prova; fu bersaglio di gravi censure per quanto operò e molto più per quanto non poteva fare ».

Era dunque indispensabile che il ministro provvedesse ad un Consiglio ippico serio e severo. A dir vero, mi dispiacque di non veder compreso nelle persone chiamate a farne parte un Ispettore generale dei depositi stalloni, e ne dico il perchè. Ho avuto modo di vedere come funziona questo servizio e come è diretto al Ministero di agricoltura, industria e commercio, e voglio far in proposito un'ampia dichiara-

zione. Non ho mai incontrato in un servizio pubblico maggiore onestà, rettitudine e buona intenzione di far bene. Ma mi concederà il ministro di credere che sia assai difficile il dirigere un simile servizio per tutta l'Italia dalla via della Stamperia.

Vi sono certe cognizioni che non si apprendono che con lunga, diuturna, assidua, paziente e costante pratica. E per conseguenza le persone piene di buon volere che diressero e che dirigono tuttora questo servizio, non vorranno pretendersi infallibili e certamente capiranno che ci vuole una persona speciale che non abbia altre preoccupazioni e tanto meno altre responsabilità. Vi sarà qualche difficoltà nel trovarla, ma se si troverà il professore a cui affidare la cattedra dantesca (*Ilarità*) voglio pur sperare si abbia a scoprire un Ispettore generale che possa dirigere da un capo all'altro della penisola e nelle isole il servizio ippico; e ciò non solo per invigilarlo, ma per averne profonda conoscenza pratica, per sapere come e dove meglio distribuire gli stalloni, come e dove far progredire i vari tipi di cavalli.

Chiedo scusa al Senato se troppo lungamente l'ho trattenuto, e senza parlare dei provvidi depositi d'allevamento nè del corpo ippico chiamato a rendere al Governo ed ai produttori segnalati servigi, termino raccomandando la legge ai mie colleghi. Io considero *albo signanda lapillo* il giorno in cui il Senato vota una legge la quale ha questo duplice scopo di rendere il Governo indipendente nei casi non improbabili di armamento, di accrescere di molto la ricchezza nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, do la parola al signor ministro di agricoltura, industria e commercio.

GRIMALDI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non ho bisogno di parlare se non per brevi dichiarazioni; poichè l'unico discorso che vi è stato del senatore Di Sambuy tende ad applaudire ed approvare il disegno di legge.

Io non poteva aspettarmi un difensore più competente per la mia proposta di legge, nè questa poteva avere un protettore più autorevole.

Però mi preme di rispondergli qualche cosa per rettificare talune sue riflessioni. Egli ha creduto che io, per meritarmi il sorriso del ministro delle finanze, avessi diminuito le proposte

di spese che la Commissione parlamentare faceva, e mi ha perciò paragonato al Don Giovanni di Mozart sul « Vorrei e non vorrei ». (*Ilarità*).

Io, pur non avendo ad obiettare sul paragone, mi limito a constatare che, lungi dal suonare la musica del Mozart, ho pronunziato un *voglio* potente, e così ho potuto vincere gli ostacoli che mi venivano, e giustamente, dal ministro delle finanze.

Non bisogna dimenticare che questo disegno di legge è venuto alla Camera elettiva nel momento in cui essa era chiamata a votare dei balzelli non indifferenti; cosicchè se ho vinto attraverso questi ostacoli, è stato per decisa volontà, per convinzione profonda di sostenere cosa utilissima, al che ho contribuito con tutta la forza de' miei polmoni, che credo valgano a qualchecosa. (*Ilarità*).

L'onor. Di Sambuy ha gentilmente detto che io sono avvezzo a vincere, e che vincerò su questa proposta. È vero, perchè sia nell'una che nell'altra Camera ho trovato Commissioni parlamentari, relatori e difensori così convinti e così competenti del mio progetto, che esso è passato liscio all'altra Camera, e spero che avvenga altrettanto in questo alto Consesso.

Circa la somma debbo notare che la mia proposta primitiva, passata sotto il crogiuolo del ministro delle finanze, era per una spesa straordinaria di lire 250,000 nei primi anni, di lire 300,000 nei successivi, di lire 350,000 negli ultimi.

La Commissione parlamentare l'aumentò a 500,000 lire annue. Io ebbi altro che sorrisi dal ministro delle finanze che teneva ben duro alle 250,000 lire; n'ho avuto invece rimbrotti; ed infine ho ottenuto, dopo non pochi sforzi, la somma di lire 450,000 annue, e così ho ridotto di sole lire 50,000 la proposta della Commissione, aumentando la primitiva proposta di lire 200,000.

Debbo altresì notare che la somma di 50,000 lire per le corse ed altri incoraggiamenti, sebbene non sia gran cosa, pure è un dippiù di quella che si trova già iscritta in bilancio per questo titolo nella parte ordinaria.

E fu per ciò che io proposi come emendamento alla proposta della Commissione (e la Camera l'approvò) che si designasse la maggior somma di lire 50,000 per confermare così quella

che già esiste nel bilancio, e per esprimere il concetto che si tratta di un aumento.

L'onorevole Di Sambuy, pur plaudendo al concetto che informa la costituzione del Consiglio ippico e nel felicitarsi col ministro dell'averla proposta, ha detto di meravigliarsi perchè in esso non trovisi indicato tra gli altri un ispettore generale del servizio ippico presso il mio Ministero. Gli dirò subito la ragione dell'omissione.

Naturalmente in questa proposta di legge io non poteva chiamare nel Consiglio ippico se nonchè quegli ufficiali dello stato, che già erano costituiti ed organizzati; e quindi il direttore generale dell'arma di cavalleria, o chi ne fa le veci, il direttore-capo della divisione zootecnica presso il Ministero di agricoltura, un ufficiale superiore di cavalleria scelto dal Ministero della guerra, ecc., tutte persone che già esistono ed hanno competenza organica.

L'ispettore generale, di cui parla l'onorevole Di Sambuy, lo riconosco necessario per far funzionare bene il servizio, ma naturalmente non poteva comprenderlo, perchè ancora non esiste.

Del resto, nella relazione parlamentare dell'onor. D'Arco, che giustamente è stata elogiata dall'onorevole Di Sambuy, è detto che dietro gli accordi col Consiglio ippico si potrà costituire un organico, del quale dovrà far parte un ispettore generale.

Si parlerà di quest'organico in appresso, ed allora sarà il caso di creare e quindi comprendere un ispettore fra i membri del Consiglio ippico.

Non ho mestieri di aggiungere altre parole, tranne che per ringraziare l'onorevole preopinante del suo appoggio a questo disegno di legge e per raccomandarlo anch'io alla benevolenza del Senato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri che domandi la parola sulla discussione generale, la dichiaro chiusa e si passa alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Il numero dei cavalli stalloni nei depositi governativi sarà portato a non meno di 800 in un periodo di otto anni, a cominciare dal 1° luglio 1888.

(Approvato).

Art. 2.

Per la compera dei cavalli stalloni di cui al precedente articolo, saranno iscritte per otto anni consecutivi a partire dal bilancio 1888-89, lire 450,000 nella parte straordinaria del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

(Approvato).

Art. 3.

Verrà pure stanziata nella parte ordinaria del bilancio la maggiore somma di lire 50,000 da distribuirsi in premi alle corse ed in incoraggiamenti all'industria privata dell'allevamento equino.

Si avrà speciale cura di promuovere ed assistere con premi ed anticipazioni le Associazioni stalloniere private che sorgessero nel regno, in conformità ad un regolamento da pubblicarsi dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

(Approvato).

Art. 4.

A partire dal 1° gennaio 1889 l'industria stalloniera privata non potrà esercitarsi che col mezzo di stalloni approvati dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Le contravvenzioni a questa disposizione saranno punite con multe da lire 50 a lire 500. Con decreto reale, sentito il Consiglio ippico, verrà pubblicato il regolamento che disciplina l'approvazione degli stalloni privati.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sull'articolo 4.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Io non ho preso la parola nella discussione generale perchè quello che aveva ad osservare si restringeva a questo art. 4.

Però, dacchè la parola mi viene concessa, colgo l'occasione per associarmi alle espressioni di lode date al Ministero dall'onor. collega Di Sambuy, per l'iniziativa presa per migliorare la produzione equina dappoichè riconosco

con lui che nelle condizioni nostre complessive, tanto militari che economiche, sia indispensabile, almeno per un certo periodo di tempo, l'intervento del Governo in questa materia.

Se noi avessimo dovuto aspettare il miglioramento della nostra razza equina dall'iniziativa privata, avremmo dovuto aspettare lungamente.

Ciò nondimeno io concepisco in questo caso il Governo come iniziatore, come valido *aiuto*, non mai come *monopolio*, se pure questa parola serve per esprimere una idea; voglio dire che io non concepisco che il Governo si sostituisca all'industria privata.

E la ragione di questo mio concetto non è già il culto di una bella teoria, ma perchè i risultati che dà l'iniziativa privata alla lunga non si possono mai paragonare con quelli dell'iniziativa unica organizzata dal Governo; e ne dava la prova più luminosa l'onor. Di Sambuy quando testè leggeva quelle cifre; il paese che ha la maggior produzione di cavalli è l'America, dove gli incoraggiamenti governativi sono ignoti, e quando dall'America si scende alle potenze europee, che pure, secondo lui, hanno fatto tanto per favorire questa produzione, vi è un abisso; voi le cifre le avete intese. E questo è perchè, come in tutte le cose del mondo, niente sostituisce il valore dell'opera complessiva di tutti quando questa c'è; disgraziatamente quando non c'è bisogna supplirla, ma nel supplirla non bisogna trattenere l'altra che è la sola efficace. Ora, a mio avviso, questo è il difetto che trovo in questa legge.

L'art. 4 avrà per effetto in un lungo periodo d'applicazione di tendere ad arrestare l'iniziativa privata, perchè, si dica quel che si voglia, il solo fatto di dover avere una approvazione, non fossero che le pratiche materiali, già basta per produrre inceppamento, che, esteso sopra una grande massa di operazioni, diviene sensibile. Se a questo si aggiungano le eventualità di ogni sorta che possono influire sopra le approvazioni, che, dopo tutto, dipendono sempre da un giudizio personale, voi comprenderete l'importanza di questo articolo.

Diceva il collega Di Sambuy che bisogna impedire che la cattiva industria perturbi o neutralizzi l'azione del Governo, ed in questo io convengo in una certa misura; però d'altra parte, se si vuol fare assegnamento qualsiasi

sull'industria privata bisogna correre i rischi del bene e del male, perchè in tutte le iniziative private bisogna sottomettersi a questa condizione.

Voi, col volere eliminare troppo i cattivi stalloni, finirete coll'eliminare i buoni ed i cattivi.

Si sa, in tutti i processi liberi bisogna correre questo rischio, ma però in compenso voi avrete il grandissimo vantaggio di fare appello a tutte le forze.

Diceva benissimo il senatore Di Sambuy che in questa materia specialmente si richiede per intendersene un particolare affetto ed una particolare abitudine.

Questo particolare affetto e questa particolare abitudine non s'incontrano quando si vuole e non si possono sempre disciplinare e reclutare col Consiglio ippico. Voi dovete cercarli dove si trovano e come si può. E ciò si ottiene promovendo gl'interessi di tutti quelli che se ne occupano. Ed infatti io non saprei dare abbastanza lode al concetto dell'art. 3, e se non fosse stata la risposta decisiva che il Ministero ha dato al collega Di Sambuy sulla possibilità di fare qualche aumento, io avrei voluto domandare all'art. 3 un aumento di fondi; perchè in esso sta il miglior concetto della legge, e se potesse applicarsi in proporzioni più larghe sarebbe proprio il segreto della legge.

Il modo migliore per impedire la cattiva riproduzione è di rendere la buona facile e a buon mercato, e ciò il Ministero può ottenere allargando e facilitando la concessione dei suoi stalloni, e con i premi che esso dà alla buona riproduzione. Bisogna ridurre la cattiva riproduzione a tali condizioni, che non trovi più il suo interesse a farsi. Ma arrivati a questo punto, conviene arrestarci e per impedire i cattivi risultati di una riproduzione ridotta agli ultimi termini, non giunger fino al punto che nessuno possa darsi a questa industria senza l'approvazione del Governo.

Il risultato pratico di questa disposizione sarà che una gran parte dei produttori, piuttosto che rischiare una disapprovazione, non si cimenteranno.

Questo articolo contiene anche una certa incertezza, inquantochè non si sa dove comincia l'industria. Credo che un proprietario di razza potrà usare dei suoi stalloni senza che sieno sottoposti all'approvazione. Ad ogni

LEGISLATURA XVI — 1^a SESSIONE 1886-87 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1887

modo sarà bene spiegarlo, perchè non appa-
risce chiarissimo.

Ma quale è l'individuo che si possa dare il
lusso di avere dei stalloni per solo uso proprio?
Il più sovente chi ha gli stalloni calcola sul pro-
dotto che essi possono dare, oltre l'uso che ne
fa per le cavalle proprie, o anche senza questo.

È così che si usufruiscono tutti i cavalli ce-
lebrati del mondo. Tutti questi riproduttori ca-
dono sotto l'articolo e perciò sotto l'azione
che abbiamo segnalato.

La relazione della Camera dei deputati cita
esempi delle altre nazioni e propone misure
analoghe. Qui sarebbe il caso di vedere in
quali termini sono adottate queste misure, per-
chè, per esempio, io accetterei l'articolo quando
ne fosse invertito il senso. Ammetterei, cioè,
il diritto al Governo di escludere gli stalloni
quando non sono riconosciuti idonei.

L'onor. Di Sambuy accennava siccome ad
una certa difficoltà ad adottare questo sistema
che darebbe luogo a falsi giudizi; ma a questo
si potrebbe ovviare determinando chiaramente
i titoli per i quali uno stallone può essere
escluso.

Per me, la differenza sta in ciò: che voi di-
ciate che gli stalloni cattivi debbano essere
esclusi, sta bene; ma che ogni stallone, fosse
pure il migliore, non possa essere usato senza
l'approvazione governativa, è per me tal cosa
che in pratica farà assai più male che bene.

Io richiamo seriamente sopra di ciò l'atten-
zione dei signori ministri dell'agricoltura e della
guerra, i quali hanno entrambi tanto interesse
in questa faccenda. A mio avviso, con una di-
sposizione rovesciata si otterrebbe tutto quel
che si può ottenere, mentre colla disposizione
così come sta per il meschino intento d'impe-
dire qualche danno appena apprezzabile è ri-
mandata alla più lontana posterità ogni sper-
anza di vedere attuarsi quello sviluppo della
industria privata, che ha bisogno di ogni lar-
gezza e di ogni libertà per riuscire fecondo.
Qualunque cosa si fa liberamente approderà
sempre più a bene che a male, ed ho veduto
in tutte le cose che, quando si vuole regola-
mentare troppo e costringere il lavoro umano
in un solo cervello, si finisce per paralizzarlo.

A mio avviso, la sola macchia di questa
legge sta in questo articolo, ed è tale che se

da una parte la legge fa del bene, dall'altra
ne impedirà quanto ne farà.

Io attenderò le spiegazioni del signor mini-
stro, perchè se potessi avere speranza che que-
sto articolo fosse modificato sarei certo che se
ne avvantaggerebbe assai la produzione equina
in Italia. Se poi mi fosse tolta questa speranza,
conservando tutte le mie opinioni, vedrò se vi
sarà da proporre qualche cosa che valga ad
attenuarne l'effetto.

Senatore BARRACCO, *relatore*. Domando la pa-
rola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BARRACCO, *relatore*. L'onor. mio amico
il senatore Vitelleschi ha qualificato questo ar-
ticolo 4 come una macchia che annebbia tutto
lo splendore di questo progetto di legge, che
per il resto ha anche la sua piena adesione.

Io invece lo prego di considerare che non è
una macchia, ma una necessaria conseguenza
della legge stessa.

Essa, non bisogna dimenticarlo, ha certamente
uno scopo economico e uno scopo militare, ma
così come è redatta e presentata alle vostre
deliberazioni, è legge di prevalente carattere
militare, e mi piace di aggiungere che l'Uf-
ficio centrale nella sua relazione si è studiato
di serbare la massima brevità, evitando di en-
trare in tutti i particolari che l'argomento com-
porterebbe, appunto per non toglierle il carat-
tere militare che deve avere.

L'onor. Vitelleschi ne vuole una prova a colpo
d'occhio? Guardi la composizione dell'Ufficio
centrale. Vi sono tre dei più distinti nostri ge-
nerali e non ne farebbe parte l'umile relatore,
se quando questa legge venne discussa nel suo
Ufficio vi fosse stato presente un militare da
scegliere per commissario. Principale scopo
adunque di codesta legge è il favorire e mol-
tiplicare la produzione di cavalli utili al ser-
vizio dell'esercito.

Ora è lamentato universalmente lo scadimento
della produzione ippica, e questo si deve attri-
buire in massima parte a quegli stalloni che
per fine di lucro, per una speculazione che io
chiamerei ingorda, i loro possessori mettono a
servizio del pubblico.

L'onor. Vitelleschi ha domandato schiarimenti
sul senso e sull'estensione da dare all'art. 4.

L'art. 4 dice che non potrà esercitarsi l'in-

dustria stalloniera senza la previa autorizzazione del Governo.

Ora da queste parole si vede chiaro che non si tratta dell'industria equina, propriamente detta, ma che bisogna intendere quell'articolo in senso più ristretto.

Si vuole con esso impedire che coloro i quali speculano sugli stalloni che posseggono, offrendoli a diritta ed a sinistra ai privati, non possano continuare in quest'opera, la quale è feconda di tristissime conseguenze.

Il Ministero spesse volte mi ha fatto l'onore, da me non ambito, di nominarmi in Commissioni incaricate della scelta degli stalloni che il Governo acquista in paese, e spesso mi è occorso di osservare che alcuni di questi animali sono affatto scadenti e meritevoli d'essere spietatamente scartati.

Riproduttori di questo genere sono quelli, che vanno attorno offrendo il loro servizio ai terzi a patti comodissimi, ed allora l'avidità di colui che li possiede si combina con la grettezza del possessore della cavalla, il quale potrebbe invece rivolgersi alle stazioni governative di monta, e procacciarsi con un piccolo aumento di spesa la certezza d'un prodotto migliore.

L'accordo di queste due non belle disposizioni d'animo, avidità da un lato e grettezza dall'altro, è la causa precipua di quella prole insanabilmente difettosa, che deturpa la nostra popolazione cavallina.

Aggiungerò una nuova considerazione per sempre più provare come l'art. 4 è la conseguenza necessaria del concetto generale della legge.

Il Governo si presenta al Parlamento e domanda degli stanziamenti molto maggiori di quelli degli anni precedenti, quantunque sieno sembrati si scarsi all'onor. mio amico Di Sambuy. Io sono un poco del suo parere, ma pure mi contento, e dico che l'essenziale è d'incominciare.

Poca favilla gran fiamma seconda.

Quando i buoni risultati avranno giustificato questo primo aumento di spesa, si largheggerà in seguito dal Governo e dal Parlamento, e non mancheranno forse nemmeno i sorrisi del ministro delle finanze.

Il Governo dunque si presenta al Parlamento

con un progetto di legge nel quale sono aumentati di molto gli stanziamenti iscritti finora nel bilancio, ed è più che raddoppiato il numero degli stalloni.

Questo porterà per conseguenza che saranno moltiplicati i depositi e le stazioni di monta, perchè già è impossibile che i depositi restino distribuiti come sono ora.

Le provincie meridionali, a mo' d'esempio, hanno il solo deposito di Santa Maria di Capua; e da Santa Maria di Capua sino al Capo Spartivento c'è una tale estensione che evidentemente un solo deposito non potrà bastare. In conseguenza dell'accresciuto numero dei depositi saranno moltiplicate, come ho già detto, anche le stazioni di monta. In sostanza dunque il Governo si propone di spicciolare, per dire così, il suo concorso in favore dell'industria equina.

Or è giusto che quando egli si sobbarca ad una forte spesa per avvicinare i suoi stalloni il più possibile alle cavalle fattrici, i possessori di queste cavalle dal canto loro smettano il vezzo di ricorrere a cattivi riproduttori, e facciano piuttosto uso dei cavalli miglioratori che il Governo pone a loro disposizione.

Aggiungerò che in Italia, come ha detto l'onor. senatore Di Sambuy, c'è una differenza straordinaria di climi e di condizioni agricole e telluriche. Basta gettare uno sguardo sopra una carta geografica per vedere che dall'Alpi all'ultimo lembo di Sicilia intercede un numero di gradi di latitudine eguale, se non maggiore, che dall'Alpi a Copenhagen.

Ora, è naturale che, in un paese così allungato, diversissimi siano i climi. Quale differenza inoltre fra la valle del Po e gli sterili vertici dell'Appennino, fra questi e le amene convalli di certe nostre provincie! Questa diversità si presta mirabilmente alla creazione di differenti tipi speciali. E dovrà essere cura del Governo di promuovere nelle varie regioni tipi di cavalli che a queste diversità regionali si confacciano.

Per esempio, il cavallo dei tropici, io ne ho l'intima convinzione, sarà sempre più appropriato e darà migliori prodotti nel Salernitano e in Calabria che non già nel Settentrione di Italia. Questo risultato potrà ottenersi dallo Stato con una ben intesa distribuzione degli stalloni nelle varie località; ma se interviene

l'opera perturbatrice degli stalloni privati, la fissità dei tipi locali, alla quale si mira, non si otterrà pienamente.

Io non vorrei che avvenisse a questo progetto quello che spesso avviene in Italia, quando il Governo propone qualche legge provvida, ma restrittiva. S'invoca subito la libertà industriale.

Se si discute una legge forestale che cerca di arrestare il diboscamento completo dei nostri monti, si grida che la libertà individuale è violata.

È ben diverso ciò che fa la Germania. Ivi le leggi forestali sono severissime. E quali sono i risultati dei due sistemi? In Italia s'inneggia alle teoriche liberiste. La Germania ha il torto di non avere per esse un culto così assoluto. Ma il risultato è questo: che la Germania possiede boschi maravigliosi; ad esempio, il Badese ricorda ancora la Selva nera di Giulio Cesare, mentre tutti sapete che gramo aspetto presentino le nude spalle del gran padre Appennino.

Lo stesso avviene della caccia.

Se si propone una legge di caccia in Italia sorgono mille obiezioni contro le riserve, contro quelle riserve provvide, che assicurano la durata della cacciagione; cosa che in Germania non cade in mente a nessuno, perchè non s'ignora che lasciando l'interesse privato arbitro di tutto, a breve andare non rimane più nulla d'incolume.

Insomma io confesso francamente che ad una libertà sconfinata nel senso che ho cercato di spiegare, la quale muove da un interesse tutt'affatto particolare, e non si preoccupa fuorchè dell'oggi, libertà che dev'essere per conseguenza miope, io antepongo la tutela severa e chiaroveggente dello Stato.

A più forte ragione poi la preferisco in questa legge, dove lo scopo industriale è secondario, e principale è il militare. Quando si discute una legge militare, io sono d'avviso che le teorie del libero scambio debbano venire in ultima linea.

Io credo che le limitazioni con che verrà applicato quest'art. 4 saranno grandi, e potranno rassicurare l'onor. Vitelleschi.

Credo che il ministro limiterà a pochissimi casi la esclusione degli stalloni privati. Ricordo inoltre che disciplinerà questa materia un regolamento, che sarà studiato da un nuovo Con-

siglio ippico, il quale, com'è proposto in questa legge, sarà la rappresentanza non solo della scienza e della competenza tecnica, ma eziandio degli interessi de' particolari.

L'onor. Di Sambuy ha già fatto i maggiori elogi dell'organizzazione che si vuol dare a questo nuovo corpo consultivo del Ministero d'agricoltura, ed io non posso che associarmi pienamente alle sue parole.

Oltre ai temperamenti già accennati, la legge non riguarnerà quell'industria privata così feconda d'iniziativa e di buoni risultati, alla quale accennava l'onor. senatore Vitelleschi.

L'industria privata davvero capace di produrre quel bene che egli desidera, è l'industria di coloro che avendo delle mandrie di cavalle cercano in un modo o in un altro di farle fecondare da buoni stalloni. E la garanzia che si serviranno di buoni riproduttori, senza accettare ciecamente i primi venuti, sta nell'importanza delle loro mandrie e nel maggior interesse che di conseguenza hanno ad assicurarsi d'una prole non difettosa.

Ora costoro non sono contemplati, dall'art. 4, il quale colpisce soltanto gli stalloni girovaghi.

Non vanno trascurati gli ammaestramenti degli altri paesi.

Tutti gli stati di Europa hanno adottato il sistema di non lasciare libertà intiera ai privati.

In Francia da pochi anni sono giunti ad esigere l'abilitazione governativa anche per gli stalloni adibiti al solo servizio della razza propria.

In Russia, in Germania nel Belgio, ecc. ecc., è inutile che vi faccia una lunga enumerazione di Stati, si è ricorso a misure preventive di simil genere.

Eccomi a leggervi alcune cifre.

Nella Russia attuale il numero degli stalloni presentati in un anno per l'approvazione è stato di 441 e non ne sono stati autorizzati che 315, scartati 76, quasi un quarto.

Nell'Annover sopra 266 presentati ne sono stati ammessi 137, scartati 129, quasi la metà.

Nello Schleswig sopra 546 ne sono stati scartati 153, più di un quinto.

Non credo aver bisogno di citare altri dati. Ora io domando: Non è nella coscienza di tutti noi che le condizioni ippiche in questi Stati dei

quali ho parlato sono molto, ma molto superiori alle nostre?

Non è nella convinzione di tutti noi che in media i nostri cavalli sono di merito inferiore a quelli degli anzidetti paesi?

E se colà se ne escludono come riproduttori dove il quarto, dove il quinto, dove la metà, non vedete che in Italia sarebbero necessarie intiere ecatombi?

Non facendo nulla, a quanto male si lascia aperto l'uscio?

Spero che queste considerazioni basteranno a salvare l'art. 4 che l'onor. ministro difenderà e spiegherà or ora meglio che io non abbia fatto.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Rinunzierei addirittura a parlare in difesa dell'art. 4, perchè temerei (e lo dico non per complimento, ma per convinzione) di turbare quell'effetto che nell'animo dei senatori ha dovuto fare la parola chiara, sobria, efficace dell'egregio relatore della Commissione.

Parlo solamente perchè richiamato e dalle parole del relatore e da quelle dell'onor. Vitelleschi; e mi limito a ciò che è stretto mio dovere, cioè a fissare la retta intelligenza dell'art. 4.

Vero è che le dichiarazioni, le parole dei ministri, delle Commissioni parlamentari e dei membri delle due Camere soventi non bastano per spiegare un articolo di legge, o una legge intera, perchè si dice: *La legge è quello che è*. Ma io credo che nel caso attuale le parole dette dal relatore, alle quali aderisco, sono conformi alla lettera dell'art. 4, di modo che a me sembra che non si possa dare a quella disposizione altra intelligenza di quella che abbiamo avuto in animo di darle.

Ricorda l'onor. senatore Vitelleschi, che questa disposizione non era nel progetto ministeriale. E non l'avevo proposta, non perchè non ne riconoscessi la necessità, ma unicamente perchè convinto di far cosa buona presentando un disegno di legge che aumentasse il numero degli stalloni, non volli presentare due problemi in una volta, per rendere più facile la soluzione almeno di uno di essi.

Ma quando la Commissione parlamentare, composta di egregie persone competenti della

materia, fece la proposta dell'art. 4, io non potevo certo rifiutarmi ad ammetterla. Evidente è la giustizia di essa. Il relatore di quella Commissione, per spiegarla, così si esprime:

« Non abbiamo ritenuto, a differenza di molte legislazioni estere assai severe in questa materia, che lo Stato dovesse spingere il sistema coercitivo fino a proibire ai privati l'uso di uno stallone anche riprovevole, quando si limiti alle cavalle dello stesso proprietario, ma crediamo debba essere colpito d'interdizione solo allorchando cominciasse il servizio per il pubblico ».

Nè a questo si ferma la Commissione. Ma soggiunge: « Stabilito il principio, ci parve opportuno riservare al Governo, sentito il parere del Consiglio ippico, il determinare, a seconda delle circostanze, i limiti di questa proibizione, le norme che devono governarla. Ma, non abbiamo potuto omettere nel presente progetto di legge la proposta di una sanzione penale, senza di cui la legge non sarebbe di certo rispettata. Pensiamo però, che nei primi anni le proibizioni debbano limitarsi ad escludere i difetti principali, ed i più trasmissibili per eredità, rendendoli col procedere del tempo man mano più severe in modo da tendere a liberare gradatamente il cavallo nostrale dalle moltitudine che lo deteriorano ».

Chiedo scusa al Senato se ho letto queste parole contenute in un documento che parte dall'altra Camera; ma l'ho dovuto fare perchè, nato quest'articolo in seno alla Commissione della Camera, non poteva il suo concetto essere da me meglio espresso di quello che fosse nella sua relazione.

A me pare adunque che i dubbi sollevati dall'onor. Vitelleschi, più che sull'art. 4, sulla possibile estensione di esso, debbano essere delegati, ponendo mente che l'art. 4, non è applicabile se non che agli stalloni girovaghi, a quelli che servono per uso industriale, e perciò nella lettera dell'articolo si sono adoperate le parole: « *industria stalloniera privata* », parole dalle quali resta assolutamente escluso il dubbio che fosse soggetto a questa disposizione, ed alle conseguenti penalità, colui che usasse di uno stallone per uso delle proprie cavalle.

Ma vi ha di più: si è voluto nell'art. 4 anche limitare l'estensione che avrebbe potuto avere, poichè si è detto che deve l'approvazione essere regolata da apposite norme e discipline

contenute nel regolamento da farsi, sentito il Consiglio ippico. Si è detto infine con questo articolo e colla relazione che lo precede, che l'approvazione deve essere circoscritta e ristretta a quei vizi trasmissibili per eredità, cioè a talune determinate malattie.

Nell'allegato E della relazione parlamentare, di cui ha parlato anche il senatore Barracco, sono contenute le norme adottate dagli altri paesi civili, le quali sono più severe delle prescrizioni dell'art. 4.

Queste mie dichiarazioni, confermate dalla lettera e dallo spirito dell'articolo, la di cui esecuzione non è soltanto affidata al ministro, ma anche all'opera di un Consiglio ippico composto in modo autorevole, sono argomenti sufficienti a tranquillare l'onor. Vitelleschi.

Del resto la legge, come il senatore Vitelleschi ha detto, presenta delle buone disposizioni. Egli ritiene soltanto che l'art. 4 sia una *macchia*; io spero che, se a lui prima pareva così, le dichiarazioni fatte e da me e dal relatore possano valere a cancellarla, e dare anche all'art. 4 quella purità e quella chiarezza, che egli stesso riscontra negli altri articoli del progetto.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il senatore Majorana-Calatabiano ha la parola.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Io spiego il mio voto contrario all'art. 4.

Accetto lo spirito della legge, ne accetto lo stanziamento; e riconosco l'origine prima dell'una e dell'altro: voto però contro l'art. 4 per le spiegazioni che, in difesa di esso, ha dato l'onorevole relatore; egli dice che la legge in discussione abbia carattere pressochè esclusivamente militare. Ma se la materia di essa è essenzialmente economica, non è lecito che la legge snaturi l'indole e l'ufficio delle funzioni economiche.

Indubbiamente è una industria quella detta stalloniera e quella detta dell'allevamento; occorre capitale e s'impiega lavoro per esercitarla, i quali non trovano compenso o maggior valore che nel prodotto che se ne ottiene. Indubbiamente il servizio che si ottiene dal prodotto è d'indole prevalentemente economica; imperoc-

chè di quel servizio hanno d'uopo il gran numero e le più importanti delle industrie.

La grande ricerca dei cavalli ad uso militare è una contingenza, e per trovare adeguata offerta le occorre l'abbondanza e però il buon mercato del prodotto. Sotto tale riguardo, è anche servizio economico quello che si manifesta dall'aspetto militare; esclusivamente economico anche nella forma, è la molteplice destinazione ai più diversi usi della vita.

Ora affermare che in una legge di essenza industriale non ne è solo oggetto l'economia, anzi è negletto, quasi perseguitato il carattere economico di una funzione esclusivamente economica, è definire male la legge, se nel fatto poi non è cotesta la portata sua. Se davvero dovesse perdere il carattere economico, la legge è onninamente da condannare.

Lo Stato crede che l'industria equina non risponda alle esigenze militari; interviene perciò con incoraggiamenti e si fa promotore di servizi; E, nelle nostre condizioni di fatto, io non contesto la ragionevolezza di cotesto intervento. Ma lo Stato va più in là: con l'art. 4 vuole addirittura interdire ogni libertà nell'industria stalloniera.

Nella discussione però, non so con quanta armonia colla lettera della legge, si vuole restringere la portata del nuovo vincolo agli stalloni ambulanti. Ma avrei desiderato che ci si fosse fornita una statistica della riproduzione dovuta agli stalloni ambulanti per vedere quale coefficiente essa abbia nella industria equina, e poter valutare la portata del divieto che si propone.

Data quella interpretazione, il tarlo sostanziale della legge, quale vuolsi applicarla, è, più che nei divieti, nel monopolio che viene a costituirsi non in favore dello Stato soltanto, ma e ancor più in favore delle intraprese di allevamento private; perchè, quando queste sono liberate dalla concorrenza della piccola industria stalloniera, la quale per la singolare persecuzione a cui deve andar soggetta finirà per isparire, saranno padrone del mercato, anche nelle relazioni alla vendita per i bisogni dell'esercito; e di conseguenza collo scemamento dell'offerta s'innalzerà il prezzo del prodotto stesso; e le sognate garanzie della bontà della riproduzione e dell'allevamento svaniranno del tutto.

Posto questo, io non so comprendere che cosa

significchi l'invocazione del fatto delle legislazioni vincolanti forestiere; poichè in esse, a differenza di come si vuol fare da noi, il vincolo è applicato ad ogni maniera d'industria stalloniera, per conto cioè del proprietario degli stalloni che ad un tempo lo è delle cavalle, o per conto dei terzi ai quali si fa pagare il servizio degli stalloni.

E, mettendomi all'infuori del sistema della legge e che nella parte vincolante io non accetto, io dirò: o voi credete che vi sia interesse pubblico nel disciplinare la riproduzione, e allora dovete disciplinarla in modo assoluto; e non è ammissibile che mentre gli stalloni dello Stato hanno la guarentigia della buona scelta e della persistente buona qualità, mentre quelli dei privati, devono essere *approvati* (parole dell'art. 4) *dal Ministero di agricoltura, industria e commercio*, sotto nome di privati non tutti si abbiano ad intendere quelli che tali pur sono, ma si abbia a creare e a tollerare un privilegio a carico dello Stato e di tutte quante le industrie stalloniere in favore di coloro che queste esercitano cumulativamente all'industria di allevamento. Per costoro, secondo il concetto dell'Ufficio centrale e del signor ministro, basta il sentimento dell'interesse per garantire la bontà della riproduzione; per gli altri, tutto dev'essere disciplinato, e indirettamente interdetto!

Ma la libertà ai soli privati allevatori è un privilegio che, come tutti i privilegi, si risolve in ingiustizia e in danno a carico dell'economia del paese e dei contribuenti.

A me pare dunque, che coll'art. 4 si defraudi il principio a cui vuol mirare la legge, che è quello di promuovere la produzione e migliorare la qualità delle razze equine; e penso che manchi ogni guarentigia nell'equa, competente e giovevole azione del Governo.

Per queste ragioni, sperando poco che la Commissione e l'onor. ministro consentano di eliminare l'art. 4, e deplorando che con l'intrusione di esso la legge peggiori le condizioni presenti dell'industria equina, io sono costretto a ripetere la dichiarazione che voterò contro.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e*

commercio. Mi consenta il Senato alcune altre parole per meglio spiegare la portata dell'art. 4.

L'onor. senatore Majorana ha redarguito la frase dell'onor. relatore, il quale ha detto che questa legge ha un carattere più militare che industriale.

Ponghiamo le cose nei veri termini. Che direbbe l'onor. senatore Majorana se in una legge di carattere economico si trascurasse assolutamente l'interesse del consumatore?

Egli così dotto in economia vi si ribellerebbe.

Ora fra i maggiori consumatori della produzione equina è il ramo militare, e come volete che in una legge relativa a quell'argomento venga da noi tenuto in non cale questo interesse?

Questa legge ha carattere militare ed economico, e noi non abbiamo trascurato l'interesse della industria. Ora venendo più precisamente all'art. 4, io ricorderò all'onor. Majorana, che egli è autore della legge forestale che fu da lui studiata e fatta approvare dal Parlamento; e quanti vincoli non si mettono con quella legge alla libertà privata, per salvaguardare l'interesse pubblico della conservazione dei boschi?

E che cosa facciamo noi coll'art. 4? Mettiamo un vincolo, una restrizione alla industria stalloniera privata in quei limiti in cui lo richiede il pubblico interesse.

Si sono citati tutti gli altri Stati civili. Io qui non intendo tediare il Senato riportando quello che si fa dalle altre nazioni. Solo dirò che ovunque si ammette la ingerenza governativa in questo servizio, si disciplina l'industria stalloniera privata con divieti assai più rigorosi di quelli portati dall'art. 4.

Ma indipendentemente da tutto quello che si fa dalle altre nazioni civili, io dico che se l'onorevole senatore Majorana approva il concetto della legge e quindi l'ingerenza governativa che è l'anima di tutte le altre disposizioni, deve logicamente approvare anche l'art. 4.

Ora si è ammessa e legittimata l'ingerenza governativa, come è provato dalla relazione parlamentare e dalle parole dell'onor. Di Sambuy. E quindi non è ammissibile che essa si fermi di fronte ad un ostacolo che la renderebbe quasi inutile, e renderebbe lo Stato pagatore senza avere alcun utile finanziario ed economico.

Ecco perchè credo che l'articolo non si op-

ponga ad alcun principio, e che invece possa ben coordinarsi a tutte le disposizioni di carattere economico. Non vi è legge di carattere economico, nella quale non vi siano talune restrizioni, taluni vincoli.

Tutto è quistione di limitare le une e gli altri al solo pubblico interesse, e questo scopo crediamo di aver raggiunto nell'art. 4 nel modo che ho avuto l'onore di interpretarlo dinanzi al Senato.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Io non prolungherò la discussione, perchè per quanto si prolunghi molto probabilmente ciascuno rimarrà nel suo proprio avviso.

Aggiungerò soltanto poche parole per domandare al signor ministro se sarebbe disposto ad accettare una mia proposta.

Tutti coloro che hanno parlato hanno convenuto di volere ottenere gli stessi fini che io mi propongo. La differenza che esiste fra loro e me consiste nella diversità dei mezzi.

L'onor. ministro dice di accettare una interpretazione per la quale la facoltà di non autorizzare sia limitata a pochi difetti, e che l'applicazione della legge sia per ogni riguardo interpretata nel modo più restrittivo. L'onorevole Barracco ha perfino chiaramente espresso lo stesso concetto nella sua relazione. Tutti hanno convenuto che una misura di questa natura non poteva essere accettabile ed efficace che a condizione di essere limitata a certe condizioni. Ma disgraziatamente le leggi sono le leggi e tutti i discorsi dell'onor. Barracco e quelli dell'onor. ministro, che siede in questo momento in quel banco, non cambiano quello che sta scritto nella legge.

Nella legge sta scritto:

A partire dal 1° gennaio 1889 l'industria stalloniera privata non potrà esercitarsi che col mezzo di stalloni approvati dal ministro di agricoltura, industria e commercio, ecc.

Qui non è detto se l'autorizzazione o meno dovrà dipendere da ragioni di malattia, ovvero da criteri che dominino circa la riproduzione. Il giudizio è lasciato libero al Ministero.

Ora se io potessi essere sicuro che per l'eternità il giudizio dei riproduttori dovesse essere affidato all'onor. ministro e all'onor. relatore, una volta udite le loro dichiarazioni non avrei

più a preoccuparmi dell'applicazione dell'articolo quarto; ma siccome, pur augurando una lunga vita politica al nostro ministro che siede a quel posto, ed augurando che l'onor. Barracco sia adoperato spesso e lungamente in questa materia in cui è tanto competente, queste combinazioni non sono che transitorie e temporanee, così non rimane men vero che vi sarà d'ora innanzi una disposizione per la quale è fatta facoltà agli agenti governativi di proscrivere dei stalloni senza nessuna o per lieve ragione.

Questo sta scritto nella legge, e quando una legge c'è, vi è sempre chi ha interesse a servirsene.

Questo mi dispiace non tanto perchè offende le teorie liberiste, ma perchè contraddice allo scopo che ci proponiamo.

Egli ha citato la legge della caccia, ed io ho avuto l'onore di essere relatore di questa legge, che disgraziatamente non è passata alla Camera dei deputati, perchè è stata trovata troppo severa, e mi onoro di aver fatto parte anche della Commissione della legge forestale, che se avesse dipeso da me, avrei desiderato anche più severa, appunto perchè volevo raggiungere lo scopo di salvare le specie e le piante. Ma per riprodurre i cavalli si richiede un processo diverso ed opposto.

L'onor. Barracco dice che si tratta dell'interesse militare; ma in questo caso non si può separare l'interesse militare dall'interesse comune.

Qual'è l'interesse militare?

Si è quello di avere cavalli. Per avere molti cavalli non basta l'azione del Governo; all'azione energica del Governo è mestieri che si aggiunga l'energia privata.

Se volete sostituire l'energia governativa assoluta, diminuirte per metà la vostra produzione.

L'onor. Barracco dice una cosa giustissima che mi dà occasione di fare una raccomandazione al signor ministro, ed è la seguente, che conviene cioè di rispettare certe norme nell'allevamento dei cavalli, e di adattare gli stalloni alle riproduttrici, ai pascoli, al clima; e purtroppo temo che fino adesso questi riguardi nell'allevamento non si siano sempre adottati. Di ciò io faccio raccomandazione al signor ministro perchè s'interessi di questo soggetto, affinchè in avvenire si metta una maggior cura

nella distribuzione degli stalloni e nella scelta delle riproduttrici.

Ma ritornando alla questione che ci occupa, a questo riguardo di promuovere cioè e dirigere una buona riproduzione, chi mi dice che il ministro di agricoltura industria e commercio sarà sempre il più intelligente?

Voi sapete che in questa sorte di questioni le opinioni sono così varie che è difficile ai più esperti il dire chi abbia ragione.

Ora chi vi dice che il pensiero che risiederà in via della Stamperia, come si è espresso l'onorevole Di Sambuy, sarà sempre il più giusto, l'unico e il vero?

Evidentemente con questo articolo 4 voi imponete a questo riguardo a tutta l'Italia un pensiero solo che si imporrà a tutte le opinioni e a tutti gl'interessi.

Queste sono le ragioni perchè se io, vedendo contro me tutte le autorità del Senato e l'onorevole ministro, non oserò domandare ciò che per la mia convinzione avrei domandato, vale a dire l'inversione dell'articolo, concedendo al Governo la facoltà di escludere i cattivi stalloni invece che la facoltà, anzi il dovere di approvare i buoni, pur nondimeno a fine che di questa interpretazione da darsi all'articolo quarto nella quale tutti consentono, rimanga una memoria, vorrei proporre un ordine del giorno che, per quanto vale un ordine del giorno, valga a fissarla in modo più autorevole e duraturo.

Esso suona così:

« Il Senato, ritenendo che l'art. 4 della legge debba applicarsi solamente ai casi di determinate malattie nei riproduttori da indicarsi nel regolamento, passa all'ordine del giorno ».

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io non ho alcuna difficoltà ad accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole senatore Vitelleschi che risponde al concetto che ho avuto l'onore di manifestare al Senato. Anzi mi pare che esso sia meno esteso e più ristrettivo delle mie parole.

Io ho detto in primo luogo, che l'articolo si applica solamente all'industria stalloniera, e non già a colui che voglia far uso dello stallone per fecondare le sue cavalle esclusivamente; ho detto in secondo luogo, che si applica a deter-

minate malattie; ed in terzo luogo, che la limitazione deve essere disciplinata e governata da un apposito regolamento.

Ora l'ordine del giorno Vitelleschi riguarda una di queste tre cose, e se volesse adoperare una formola generica sui tre punti che ho nettamente dichiarati al Senato, e nei quali concordo con l'Ufficio centrale, potrebbe adottare la formola più generica di *prendere atto delle dichiarazioni del Governo*. In ogni modo, dopo quello che ho detto, è indifferente per me un ordine del giorno generico, ovvero un ordine del giorno più ristretto, come quello proposto dall'onor. Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Io non sento il bisogno di prendere particolarmente atto delle tre dichiarazioni fatte dal signor ministro, perchè per la questione del limite di estensione la legge dice quel che può dire. Rimarrà sempre il dubbio se un privato il quale valendosi per suo uso di uno stallone di sua proprietà permette ad altri di usarne, debba considerarsi come esercente l'industria stalloniera. E questa è un'apprezzazione che le dichiarazioni personali del ministro non varrebbero gran fatto a risolvere praticamente.

Peraltro faccio riflettere al Senato, che la determinazione che da me si procura dare all'articolo attenua per quanto si può l'importanza delle diverse obiezioni, perchè per verità se l'articolo quarto sarà applicato solamente ai casi di malattia, io non vedo grande inconveniente che l'interpretazione sia piuttosto larga che ristretta. E perciò io insisto principalmente sul punto che il giudizio per l'autorizzazione non debba essere arbitrario; credo che a questo modo si rimedi per quanto si può agl'inconvenienti accennati. E quindi insisto sul mio ordine del giorno.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Accetto l'ordine del giorno Vitelleschi.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno proposto dall'onor. senatore Vitelleschi:

« Il Senato ritenendo che l'art. 4 sull'ampliamento del servizio ippico debba applicarsi solamente ai casi di determinate malattie nei ri-

produttori da indicarsi nel regolamento, passa all'ordine del giorno ».

Domando se questo ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato).

Domando al signor ministro e all'Ufficio centrale se lo accettano.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro della guerra*. Lo accetto.

Senatore BARRACCO, *relatore*. L'Ufficio centrale l'accetta.

PRESIDENTE. Chieggo al Senato se approva l'ordine del giorno testè letto, proposto dall'onorevole senatore Vitelleschi.

Chi l'approva voglia sorgere.

(Approvato).

Ora si procede alla lettura dell'art. 4 per porlo ai voti.

Art. 4.

A partire dal 1° gennaio 1889 l'industria stalloniera privata non potrà esercitarsi che col mezzo di stalloni approvati dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Le contravvenzioni a questa disposizione saranno punite con multe da lire 50 a lire 500. Con decreto reale, sentito il Consiglio ippico, verrà pubblicato il regolamento che disciplina l'approvazione degli stalloni privati.

(Approvato).

Art. 5.

Pel servizio dei depositi stalloni, di cui il Ministero di agricoltura, industria e commercio conserva la direzione tecnica ed amministrativa, e dei depositi di allevamento, sarà costituito uno speciale corpo militare col nome di *Real corpo ippico*. Esso sarà reclutato con soldati di cavalleria, che abbiano compiuto la loro ferma.

Con legge speciale saranno determinate le norme per il reclutamento, e la pianta organica del corpo.

Con decreto reale sarà approvato il relativo regolamento.

(Approvato).

Art. 6.

Le spese di costruzione, fitto, adattamento e manutenzione dei locali occupati dai depositi cavalli-stalloni saranno per tre quarti a carico dei bilanci delle provincie comprese nella circoscrizione di ogni deposito, in proporzione delle stazioni di monta e del numero dei cavalli che per ciascuna di esse saranno destinati; per l'altro quarto saranno a carico dei comuni, entro la cui cinta daziaria si trovi il deposito.

Le spese di costruzione, fitto, adattamento, manutenzione e mobilio dei locali per le stazioni di monta e per l'alloggio dei palafrenieri saranno a carico dei comuni, nel cui territorio le stazioni sono stabilite.

(Approvato).

Art. 7.

È istituito presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio un Consiglio ippico di 15 membri, presieduto dal direttore generale dell'agricoltura.

Ne formeranno parte:

Il direttore generale dell'arma di cavalleria o chi ne fa le veci;

Il comandante del personale del real corpo ippico;

Il direttore capo della divisione zootecnica presso il Ministero d'agricoltura industria e commercio;

Due delegati eletti dalle scuole veterinarie del regno;

Due delegati di Società ippiche;

Un ufficiale superiore di cavalleria scelto dal Ministero della guerra;

Sette membri scelti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio dei quali almeno quattro dovranno essere proprietari di mandre cavalline.

I membri del Consiglio ippico resteranno in carica per tre anni; si rinnoveranno per un terzo ogni anno, e potranno essere rieletti. Per i primi due anni si estrarranno a sorte quelli che devono scadere.

Il Consiglio si riunirà almeno due volte all'anno, e dovrà essere sentito intorno:

Ai regolamenti dei depositi stalloni, delle stazioni di monta, delle esposizioni, dei concorsi e delle corse;

Ai tipi dei riproduttori, da adottarsi ed al loro acquisto tanto all'interno, che all'estero.

Alle somme da iscriversi nei bilanci preventivi al capitolo razze equine, ed alla loro ripartizione fra i diversi servizi;

Alle assegnazioni di premi alle Società di corsa, alle esposizioni, ed alle diverse forme di incoraggiamento dell'industria privata.

Al Consiglio ippico dovranno essere comunicati tutti i voti ed i reclami dei Consigli provinciali e delle Società di corse, che si riferiscono al servizio dei depositi ed allo sviluppo dell'industria cavallina.

Il Consiglio ippico potrà poi essere consultato dai ministri di agricoltura, industria e commercio e della guerra, su tutte le questioni che hanno attinenza coll'allevamento del cavallo nazionale.

Senatore BARRACCO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BARRACCO, *relatore*. Ho chiesto la parola per rivolgere all'on. ministro della guerra una domanda che valga a chiarire un dubbio sorto in seno dell'Ufficio centrale.

Nell'articolo è detto che formerà parte del Consiglio ippico « il direttore generale dell'arma di cavalleria o chi ne fa le veci ».

Ora si diceva nell'Ufficio centrale che per il momento direttori dell'arma di cavalleria non ce n'è; e che si dovrebbe da ciò argomentare che forse il ministro della guerra è in via di istituire questo direttore. Qui egli avrà la gentilezza di fare sapere quali sono le sue intenzioni: se poi queste non fossero per il momento così decise, allora lo si pregherebbe perchè le parole: *o chi ne fa le veci*, fosse dal ministro dichiarato che verranno prese in un senso molto più determinato, per modo da escludere la possibilità che un funzionario borghese, solo perchè fa le veci del direttore generale di cavalleria, venga a far parte del Consiglio ippico.

E ciò è tanto più opportuno in quanto che al Ministero della guerra vi è già un ispettore generale di cavalleria, mentre invece una direzione generale di cavalleria non esiste ancora, nè sappiamo se verrà istituita.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro della guerra*. L'onorevole senatore Barracco ha fatto bene, quando mi ha domandato se era nelle mie intenzioni di creare una direzione generale di cavalleria, di parlare sottovoce, dacchè se il mio onorevole collega delle finanze lo avesse udito, ci avrebbe fatto il broncio.

Debbo anzitutto dichiarare che non è precisamente nelle mie intenzioni di creare questa direzione generale. Però l'osservazione fatta dall'onor. collega Barracco ha la sua ragione di essere.

In quest'articolo della legge si dice, che farà parte del Consiglio ippico il direttore generale dell'arma di cavalleria o chi ne fa le veci.

Effettivamente nel Ministero della guerra vi è una direzione generale che s'intitola di cavalleria, ma non solamente di cavalleria, bensì di fanteria e cavalleria.

E siccome l'arma più numerosa è quella di fanteria, è naturale che il capo di questa direzione generale appartenga in massima all'arma di fanteria. E questo direttore non potrebbe avere certo tutte le cognizioni tecniche che si richiedono per far parte del Consiglio ippico.

Sarebbe però naturalissimo, che se un direttore generale della cavalleria esistesse, o se il direttore generale di fanteria e cavalleria appartenesse a quest'ultim'arma, sarebbe naturale, dico, che questo fosse membro nato del Consiglio ippico.

Come ho detto, il direttore generale delle due armi di linea non ha, nè credo pretenda avere, le cognizioni speciali per un tale incarico.

Ma siccome l'articolo dice: « il direttore generale dell'arma di cavalleria o chi ne fa le veci », si potrà benissimo, finchè non esiste nel Ministero della guerra un direttore generale speciale per l'arma di cavalleria, delegare a farne le veci nel Consiglio ippico l'ispettore generale dell'arma, il quale, in questo caso, sarà adattissimo. E così si ovvierà all'inconveniente di rimandare alla Camera questo disegno di legge per una cosa da nulla, che del resto sarà chiarita nel regolamento.

Io spero, che queste mie dichiarazioni possano bastare all'onorevole relatore ed al Senato, e si possa procedere quindi alla votazione dell'articolo.

Senatore BARRACCO, *relatore*. Domando la parola.

LEGISLATURA XVI — 1^a SESSIONE 1886-87 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1887

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il senatore Barracco ha la parola.

Senatore BARRACCO, *relatore*. L'Ufficio centrale non domandava che queste spiegazioni, ed in suo nome e nel mio, ringrazio il signor ministro della guerra.

PRESIDENTE. Il senatore Di Sambuy ha la parola.

Senatore DI SAMBUY. Io non ho ringraziato l'onorevole signor ministro delle parole che mi ha gentilmente dirette, e delle assicurazioni datemi in ordine ad alcune mie osservazioni, perchè essendomi avveduto di aver commesso una dimenticanza in quanto ho esposto al Senato, era naturale che vi riparassi discutendosi l'art. 7.

Ringrazio specialmente il signor ministro delle dichiarazioni fatte rispetto all'ispettore dei depositi, e sono lieto di prenderne atto.

E per venire alla fatta omissione ricorderò al signor ministro che vi ha in Italia un'associazione di oltre 100 egregie persone, le quali in ogni anno corrispondono 500 lire ciascuna per concorrere al miglioramento delle razze cavalline, ed accrescerne la produzione. Questa associazione è il *Jockey Club* italiano.

Ora, non dimando formalmente che sia compreso nell'elenco dei componenti il Consiglio ippico un rappresentante del *Jockey Club*, imperocchè per questo non vorrei far ritornare il progetto di legge alla Camera dei deputati; ma quando il ministro potesse dirmi che fra le persone che egli chiamerà a far parte del detto Consiglio non dimenticherà la rappresentanza di un'associazione che lavora e spende 50,000 lire all'anno per lo scopo che sì altamente interessa lo Stato, egli renderebbe un giusto tributo all'iniziativa privata, e dell'atto provvido e conveniente gli tributerei il dovuto plauso.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Riconosco appieno i meriti dell'istituzione del *Jockey Club*; e se nell'altro ramo del Parlamento io stesso proposi, e la Camera approvò, due delegati di Società ippiche senza alcuna determinazione, non ebbi certo in animo di porre in non cale l'istituzione medesima, e di sconoscerne la importanza.

Senatore DI SAMBUY. Ringrazio l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, pongo ai voti l'articolo testè letto.

Chi intende approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 8.

Finchè non sarà approvata la legge di cui al capoverso 2° dell'art. 5, il personale pel servizio dei depositi stalloni continuerà ad essere regolato secondo le norme in vigore.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto sarà poi votato a scrutinio segreto.

Leggo l'ordine del giorno per domani.

Senatore MARESCOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MARESCOTTI. Domanderei che si procedesse alla discussione del progetto di legge per concorso all'Esposizione di Bologna, constando di un solo articolo.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Anch'io rivolgo al Senato la stessa preghiera dell'onorevole senatore Marescotti, essendo domani impegnato nell'altro ramo del Parlamento.

Discussione del progetto di legge N. 131.

PRESIDENTE. Passeremo dunque alla discussione del progetto di legge: « Concorso del Governo all'Esposizione di Bologna nel 1888 ».

Articolo unico.

Nel bilancio della spesa del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, parte straordinaria, sarà stanziato il fondo di lire cinquecentomila, per concorso dello Stato nella spesa della Esposizione che sarà tenuta in Bologna nel 1888.

La detta somma sarà distribuita in rate uguali sui bilanci degli esercizi 1887-88 e 1888-89.

Senatore SONNINO. Io ho da dire poche parole soltanto. Quantunque non troppo favorevole a questa legge, pur tuttavia l'accetterò facendo

ragione a considerazioni d'ordine politico-morale. Però in base a quanto ha scritto l'onorevole signor ministro nella sua relazione parmi opportuno modificare in qualche piccola parte l'articolo unico della legge. Scrive il ministro: « L'ammontare del concorso dello Stato verrà ripartito nei due esercizi venturi 1887-88 e 1888-89, in ragione di lire 250,000 per ciascun esercizio; ma la somma da pagarsi nel 1888-89 si ridurrà in fatto a sole lire 160,000 per economie che si faranno sul capitolo del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio relativo alle Esposizioni, che sarà diminuito di lire 90,000 ».

Io non posso credere che il ministro si sia voluto valere di un artificio per facilitare l'approvazione di questa legge, nè abbia affermato quanto sopra con leggerezza. Quindi devo ritenere che sin da ora si possa assolutamente affermare la possibilità di tale economia.

È per ciò, che credo debbasi modificare in modo l'articolo da assicurare sin da ora ciò che l'onor. ministro ci promette fra due anni. Gli auguro certamente di salutarlo anche allora a quel banco, ma troppo precaria è la carica ministeriale per basarsi su questa speranza. Io dunque proporrei la seguente modificazione al secondo alinea dell'articolo unico, e direi: « La detta somma sarà distribuita con stanziamenti di lire 250,000 sull'esercizio finanziario 1887-88; e lire 160,000 sull'esercizio 1888-89, e per la rimanente somma si supplirà coi fondi disponibili del bilancio 1888-89 nella parte ordinaria sul capitolo relativo alle esposizioni ».

GRIMALDI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, ministro di agricoltura, industria e commercio. La spesa di 500,000 lire che si domanda per l'Esposizione di Bologna, e sulla quale non ha sollevato difficoltà di merito l'onorevole senatore Sonnino, sarà distribuita in due rate eguali, in due esercizi. La prima sull'esercizio 1887-88, e l'altra sull'esercizio 1888-89.

Per non recare al ministro delle finanze maggiori imbarazzi e per agevolare lo scopo, che parmi nobile e giusto, di un concorso dello Stato all'Esposizione di Bologna, m'impegno di fare un'economia di 90,000 lire sull'esercizio 1888-89, cosicchè le 250,000 lire costituenti la seconda rata si riducono in realtà a 160,000.

L'onor. Sonnino sa che nel mio bilancio vi è un capitolo di spesa ordinaria per le *Esposizioni*, capitolo che però non bastava per una Esposizione come quella di Bologna. Perciò le lire 500,000 che sono per il concorso a questa Esposizione andranno nella categoria delle spese straordinarie, alle quali (cosa che nessun ministro ha mai fatto) contrappongo un'economia sulle spese ordinarie di lire 90,000.

Ora l'onor. senatore Sonnino non può non augurarsi che il mio sistema trovi degli imitatori in tutte le altre leggi di spese.

Per altro il dubbio che l'onorevole Sonnino eleva non è questo soltanto. Egli dice che il ministro di agricoltura, industria e commercio potrebbe non essere quello stesso di qui a due anni! Le rispondo con tale una dichiarazione, onorevole Sonnino, che ella presto dovrà convenire essere inutile la sua proposta.

Siccome l'economia deve avere effetto nel bilancio 1888-1889, e questo deve essere presentato nel prossimo novembre e preparato in queste vacanze, non vi è ragione a dubitare che l'impegno sarà rispettato. È prossimo il tempo per soddisfarlo.

La mia cambiale ha breve scadenza; è di un semestre. Ecco perchè mi pare inutile qualunque proposta.

Il bilancio viene alla Camera in novembre di quest'anno, e si farà l'economia di 90,000 lire sulla parte ordinaria del capitolo *Esposizioni*.

PRESIDENTE. Leggo la proposta dell'onorevole Sonnino:

« La detta somma sarà distribuita con stanziamenti di lire 250,000 sull'esercizio finanziario 1887-88; e lire 160,000 sull'esercizio 1888-89; e per la rimanente somma si supplirà coi fondi disponibili del bilancio 1888-89 nella parte ordinaria sul capitolo relativo alle Esposizioni ».

Domando se il Senato appoggia questa proposta.

(È appoggiata).

GRIMALDI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Io spero che dopo le dichiarazioni da me fatte l'onor. Sonnino ritirerà il suo emendamento.

Senatore SONNINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SONNINO. Può forse parer logico che io accetti le dichiarazioni dell'onor. signor ministro, ma a me parrebbe ancor più logico che egli accettasse il mio emendamento; perchè se le sue parole debbono suonare come una sufficiente garanzia che queste economie si faranno realmente essendo suo desiderio, come anche il mio, parrebbermi più certo scriverlo, fin d'ora, nella legge.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Le mie dichiarazioni che credevo efficaci vedo che non hanno approdato a nulla. Aggiungerò poche parole.

Mi costerebbe poco accettare la proposta dell'onor. Sonnino, tostochè corrisponde perfettamente alle mie intenzioni. Ma sottopongo al Senato una considerazione sulla sua proposta.

Si voterebbe una spesa straordinaria nel primo capoverso, mentre nel secondo si ridurrebbe una spesa ordinaria, che dovrà essere riesaminata, discussa e votata col bilancio 1888-89. Questo non si è fatto mai, nè occorre farlo ora per la prima volta; perchè dichiaro che, si stabilisca questo con legge o con ordine del giorno, siccome credo di rimanere al Ministero fino a novembre, io sono sicuro di poter mantenere la promessa, cioè, di ridurre il capitolo di spesa ordinaria votato col bilancio 1887-88 di lire 90,000.

Ma non è corretto autorizzare una spesa straordinaria e diminuire una spesa ordinaria in una legge speciale. Piuttosto accetterei un ordine del giorno conforme alle mie dichiarazioni.

PRESIDENTE. Il senatore Sonnino mantiene la sua proposta?

Senatore SONNINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SONNINO. Io prendo atto delle dichiarazioni del signor ministro e ritiro il proposto emendamento.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Se il signor senatore Sonnino crede di presentare un ordine del giorno con cui il Senato prenda atto delle mie dichiara-

zioni, io dichiaro che non ho difficoltà di accettarlo.

Senatore SONNINO. Ringrazio, e trasmetto alla Presidenza il mio ordine del giorno.

Senatore CREMONA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CREMONA. L'onorevole ministro dell'agricoltura ha testè ricordato che l'esposizione di Bologna sarà fatta nell'occasione dell'ottavo centenario dell'università. Questo medesimo concetto si trova, del resto, ripetuto nelle diverse relazioni colle quali il ministro presentò il disegno di legge in questo e nell'altro ramo del Parlamento.

In queste relazioni e in quella del relatore per la Camera elettiva, si ricordano, quasi con un inno di entusiasmo, le glorie passate di Bologna, e si afferma che la ricorrenza del centenario dell'università richiedeva, per essere degnamente festeggiata, che ci fosse per coronamento la cornice dell'esposizione.

Ora io debbo dichiarare, per conto mio e della Commissione, che questa considerazione del centenario è quella che ci ha persuasi maggiormente ad approvare il progetto di legge.

Già da alcuni anni si vanno ricordando presso le diverse nazioni le antiche glorie delle università.

Si è celebrato il centenario dell'università di Leyda, quello dell'università di Upsala, quello dell'università di Edimburgo, ed ultimamente quello dell'università di Heidelberg. In queste grandi feste scientifiche l'Italia è sempre stata invitata ed ha trovato festosa e cordiale accoglienza; è sempre stato ricordato in modo speciale ed altamente onorevole il nome di Bologna, come *alma mater studiorum*.

Per conseguenza di tali precedenti, credo che all'Italia corresse il dovere di restituire ai dotti stranieri le accoglienze cordiali che a noi erano state prodigate.

E una volta che l'Italia doveva iniziare anch'essa i giubilei delle sue università, nessuna università aveva maggiore diritto ad essere la prima di quella di Bologna, che non solamente in Italia, ma in tutto il mondo civile è considerata come l'università più gloriosa; la maestra di tutte le altre, quella che ha iniziato il risorgimento scientifico dopo le tenebre del medio evo.

Ora, noi sappiamo già che gli scienziati stra-

nieri hanno accolto con gioia e con plauso la notizia del centenario bolognese. Inviti sono stati mandati ed anche sono stati accettati; e dappertutto si è divulgata la grande e fausta notizia.

Certamente vi sarà un notevole concorso di dotti stranieri di tutta Europa ed anche di altre parti del mondo, alla festa del centenario dell'Università di Bologna. E viene da sè che Bologna e l'Italia hanno l'obbligo di ricevere degnamente gli illustri invitati e di restituire loro, in forma decorosa, l'ospitalità che gli Italiani già trovarono a Leyda, ad Upsala, a Edimburgo e ad Heidelberg.

Ma qui è sorto un dubbio; è corsa una notizia che io voglio sperare infondata; che cioè non siano stati stanziati i fondi necessari per le spese della festa universitaria. In questo caso non si sa davvero immaginare in qual modo si potrà decorosamente celebrare il centenario dell'Università di Bologna....

Senatore MARESCOTTI, *relatore*. Domando la parola.

Senatore CREMONA.... Questo dubbio non è del tutto fantastico; esso è stato espresso anche in documenti, se non ufficiali, certamente semi-ufficiali. Tuttavia io voglio sperare che esso sarà intieramente dissipato; ma poichè il dubbio è sorte, così mi credo in dovere di fare manifesto che se n'è parlato anche nell'Ufficio del Senato a cui sono ascritto; nel quale è stata pure espressa una certa meraviglia, che il progetto di legge non fosse stato presentato dal ministro di agricoltura in unione col ministro della pubblica istruzione, sebbene a questa domanda la risposta si presentasse facile, stante le condizioni di salute che tennero lontano per molto tempo l'onor. Coppino dal suo dicastero.

Non sapremmo immaginare per quale altra ragione non sia egli intervenuto nella presentazione di questo progetto di legge.

Certo è che a molti senatori sarebbe sembrato più naturale di vedere i due ministri come concordatori presentatori del progetto; ed anche di trovare nell'enunciazione del progetto medesimo, una qualche menzione dell'Università per dare a questa il diritto alla partecipazione della spesa.

Ad ogni modo io spero che basterà che qui in quest'aula sia affermato il dovere che corre al municipio di Bologna ed ai promotori della Esposizione di non dimenticare che essi hanno

ottenuto o stanno per ottenere dal Parlamento e dal Governo il concorso nella spesa precisamente *in grazia e nel nome* di quell'Università, il cui giubileo è stato addotto come ragione precipua dell'Esposizione medesima. Sicchè, o sotto una forma, o sotto l'altra, vuoi con i fondi che si sono raccolti a Bologna colla sottoscrizione privata, vuoi con qualche altro nuovo fondo dato dallo Stato o dagli enti locali, è certo che alla Università di Bologna non dovranno mancare i mezzi per accogliere degnamente gli ospiti illustri che ha già invitati.

Io ho creduto mio dovere di fare questa osservazione per spiegare in quale senso e con quale riserva io do calorosa adesione a questo progetto di legge; colla fiducia, nello stesso tempo, di dissipare i timori, e i dubbi che, per quanto so, erano entrati nell'animo di altri senatori.

Senatore MARESCOTTI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno proposto dall'onor. senatore Sonnino che è nei seguenti termini:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni del ministro che nel bilancio 1888-89 si farà una economia di 90,000 lire nella parte ordinaria, al capitolo *Esposizioni* ».

L'onor. senatore Marescotti ha la parola.

Senatore MARESCOTTI, *relatore*. L'onor. senatore Cremona non ha fatto che riferire pubblicamente ciò che fu già discusso nell'Ufficio centrale, perchè se in questa legge vi è una parte un poco oscura è appunto quella che riguarda il centenario dell'Università.

Però, sebbene non si possano dare, direi, delle prove categoriche sopra a quanto domanda l'onor. Cremona, si può assicurar per certo che prima di tutto il municipio di Bologna, il quale ha già votato un fondo per l'esposizione, non mancherà di votare altresì un'altra somma per il centenario, il quale interessa non che l'Università, la città stessa.

Nullameno io concordo col nostro collega Cremona, che possa essere utile che il ministro dell'istruzione dichiari di concorrere in qualche guisa anch'esso, perchè l'Università possa onorevolmente ricevere tanti ospiti stranieri che già si apprestano a venire.

L'Università è strettamente unita al Ministero

della pubblica istruzione, e credo ch'esso non possa esimersi dal prestare qualche aiuto al centenario dello studio bolognese.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. Io sperava nella discussione di avere dall'Ufficio centrale qualche precisa informazione intorno al modo col quale si intende di spendere queste 500 mila lire, meno le 90 mila. Ma parmi che l'Ufficio centrale non abbia notizie che si estendano al di là di quanto è scritto nella relazione ministeriale.

Il relatore, facendo eco al senatore Cremona, aggiunge ora un altro desiderio, ed è che il ministro della pubblica istruzione pensi alle spese che dovranno necessitare per le feste del centenario dell'università bolognese. Ora non so se i miei colleghi hanno letto, come ho fatto ora, l'unico articolo di questo disegno di legge. Se lo hanno sott'occhio credo converranno con me che forse mai è stato scritto un articolo di legge in modo così vago per spendere mezzo milione a carico del bilancio dello Stato.

L'articolo dice che « nel bilancio delle spese del Ministero di agricoltura, industria e commercio, parte straordinaria, sarà stanziato il fondo di lire cinquecento mila per concorso dello Stato nella spesa della Esposizione che sarà tenuta in Bologna nel 1888 ».

Ma quale Esposizione? Alcuni dei nostri onorevoli colleghi in questa parola così vaga *esposizione* avranno potuto anche credere che i desideri manifestati dall'onor. Cremona prima, e più tardi dall'onor. relatore dell'Ufficio centrale, possano trovare soddisfazione nello stesso articolo del disegno di legge. Ma d'altra parte le parole stesse dell'onor. relatore mi dimostrano che ciò non è.

In questa condizione di cose io pregherei innanzi tutto l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio ad informare il Senato intorno ai suoi intendimenti rispetto a questa Esposizione, per la quale si tratta di votare un mezzo milione a carico dello Stato.

In secondo luogo prego l'onorevole ministro della istruzione pubblica a dire se sopra questa somma egli crede poter fare assegnamento per la parte di spesa che sarà assolutamente necessaria a festeggiare l'ottavo centenario dell'università di Bologna.

Ed io dico questo perchè non vorrei che

quella diminuzione di 90,000 lire, di cui si è parlato fin qui, dovesse poi essere spesa dal ministro della istruzione pubblica per quest'altra parte dell'esposizione, ossia che queste 90,000 lire ricomparissero poi nel bilancio del Ministero della istruzione pubblica per spese delle quali non si è voluto e non si è potuto tener conto con questa legge.

E qui mi riassumo: prego prima di tutto il signor ministro di agricoltura di dirmi in che consista questa esposizione di Bologna; in secondo luogo se egli abbia pensato a mettersi d'accordo col suo collega dell'istruzione pubblica perchè nell'occasione del centenario dell'università di Bologna possa il Governo concorrere con parte di quella somma.

GRIMALDI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Io debbo credere che sia modestia, o per lo meno figura rettorica quella adoperata dall'onor. Brioschi quando ha detto di non sapere che cosa sia ed a che cosa serva questa esposizione, perchè nell'articolo di legge nulla ha trovato. Ma gli faccio notare che nell'altro ramo del Parlamento, quando presentai il progetto di legge, descrissi in lungo ed in largo l'esposizione, i limiti di essa, le somme raccolte dai corpi morali, quelle raccolte dai privati per *azioni*, e tuttociò che occorreva per giustificare il concorso di 500,000 lire.

Approvato dall'altro ramo del Parlamento, ho presentato il progetto al Senato, ed ho detto brevemente nella relazione che lo precede, i fini a cui intende l'esposizione.

Ho detto che questa esposizione, per quanto riguarda l'industria e l'agricoltura, è regionale; per quanto riguarda le belle arti, è nazionale; e per quanto riguarda la musica, è internazionale. Con ciò credo di aver giustificato lo scopo dell'esposizione.

Aggiungo innanzi al Senato il modo per cui si è giunti al risultato che il Governo ha creduto necessario presentare un progetto di legge. Un comitato di distinte persone di Bologna, in occasione del centenario di quella cospicua università, propose di tenere una esposizione. Esso richiese fondi al Governo, e noi rispondemmo, come per Milano e per Torino: noi non concorreremo, se non dopo che sieno state

raccolte, da parte di enti morali e di privati, somme proporzionate al fine che si vuole raggiungere.

Nella relazione presentata alla Camera è detto quanto è stato raccolto per sottoscrizioni private, e quanto per contributi dei corpi morali.

Dopo ciò che cosa doveva fare il Governo?

Ha fatto per Bologna quanto fece in simili circostanze per altre città. Come per Milano e Torino fu dato un concorso, così l'abbiamo proposto per Bologna, e serbate le proporzioni, abbiamo chiesto al Parlamento la somma di 500,000 lire. Ma le 500,000 lire sono date esclusivamente per l'Esposizione. Ecco la ragione per cui il progetto di legge porta la firma del ministro di agricoltura e industria, e non già quella del ministro dell'istruzione pubblica.

Ora al Senato non isfuggiranno certamente le considerazioni altissime, per le quali il Governo ha creduto con tutta coscienza di aderire alla Esposizione di Bologna, e di proporre per essa il contributo di lire 500,000. Sono cagioni troppo evidenti, perchè io debba qui ripeterle. Certo è che per altre Esposizioni lo Stato non si è mostrato indifferente. Così e non altrimenti ha creduto di fare per le Romagne, le quali per la prima volta domandano al Governo il concorso per una Esposizione.

Io non mi dilungherò su questo argomento, sicuro che all'onor. Brioschi appariranno chiare le ragioni, per cui credo giusto, conveniente e doveroso questo concorso del Governo italiano all'Esposizione di provincie così importanti del nostro paese.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Ringrazio il signor ministro di queste sue spiegazioni, che il Senato avrà accolte volentieri, perchè esse cominciano a diradare un poco la nebbia. Ma rimane ancora a stabilirsi un punto, rispetto al quale non so se debba credere al ministro di agricoltura o a quello della pubblica istruzione.

L'esposizione di Bologna è fatta in un'occasione speciale, nell'ottavo centenario dell'università bolognese. Ciò sta bene; ma io non capisco come la parte industriale, artistica, che è, se non la secondaria, quella che deve servire di cornice all'importante fatto del centenario di una delle più antiche università del mondo, debba essere rappresentata da una

somma cospicua votata dal Parlamento, e non si dica parola delle spese necessarie a festeggiare quel fatto.

E per raggiungere questo scopo, che una parte cioè del mezzo milione sia speso nel senso indicato, non credo necessaria una modificazione dell'articolo del disegno di legge; mi accontenterei di un ordine del giorno accettato dai signori ministri.

Su questa mia proposta desidererei però di conoscere il parere dell'onor. ministro della pubblica istruzione.

Senatore MARESCOTTI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MARESCOTTI, *relatore*. A me pare che si confondano cose che devono essere distinte. Il centenario obbliga Bologna ad un atto di ospitalità; e ospitalità sarà data senza che Bologna abbia da ricorrere al Governo; obbliga l'università a una festa scientifica, e questa pure sarà fatta, non dubito, con decoro. Ma le cose predette non possono fare argomento di questa legge. Soltanto al centenario si aggiunga l'Esposizione, vi si aggiunga casualmente, però come incoronamento della festa. E ora si domanda colla presente legge un soccorso alla Esposizione.

Non confondiamo dunque gli argomenti, giacchè per me non sembrerebbe accettabile un ordine del giorno, il quale tendesse a distrarre una parte delle 500,000 lire già richieste al Parlamento.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Non ho che poche parole a dire.

Il municipio farà da parte sua quello che crederà pel decoro della città di Bologna, ma la festa vera si farà nella università, che è istituto governativo, e quella di Bologna è uno dei primi istituti dello Stato.

Ora, coloro che hanno avuto parte nelle feste universitarie di questi ultimi tempi, sanno che ci vuole una non lieve spesa per porle in condizione di ricevere decorosamente gli stranieri che vengono a visitarle, per porre in assetto quelle molte cose che disgraziatamente nelle nostre università non sono presentabili. Se la università quindi deve sostenere il decoro della nazione, bisogna che il ministro della pubblica

istruzione pensi a provvedere i fondi. Si assicuri quindi a tempo se, ed in qual misura, vorranno concorrere il comune e la provincia; altrimenti il Governo ed esso saranno responsabili di una magra figura (perdonino la frase volgare) che l'università dello Stato fosse per fare in questa solennità, dopo che si è sparso l'annuncio per tutta Europa di questa festa che si farà nella più antica delle università.

Io pregherei quindi il ministro a volerci assicurare sugli intendimenti e sui mezzi che il Governo crederà di adottare perchè l'università di Bologna si mantenga in questa circostanza all'altezza della sua fama col maggior decoro dell'Italia intera.

COPPINO, *ministro della pubblica istruzione.*
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

COPPINO, *ministro della pubblica istruzione.*
Il senatore Cannizzaro ha detto che la fama di questo centenario è stata propalata per tutta Europa. Ciò è vero, ma egli certamente non penserà che il Governo abbia avuto in ciò la minima parte.

Il mio collega Grimaldi, qui presente, potrà attestare una certa meraviglia destata in me da questo progetto di legge cui fui dolente di non potere, per buonissime ragioni, collaborare anch'io. Sento anch'io la verità di quello che è stato detto, cioè che la cornice ammazzi un poco il quadro.

Se io fossi stato presente, ci saremmo intesi sicuramente col mio collega dell'agricoltura e commercio e cogli altri ministri per far cosa che rispondesse ai due uffizi, e cioè tanto all'esposizione quanto alla degna ospitalità che l'università bolognese vuole esercitare verso gli illustri scienziati che verranno a visitarla. Ma nelle condizioni attuali che cosa doveva operare il ministro? Io non poteva far nulla, perocchè non ho, col mio bilancio, la fortuna di potere sacrificare 90,000 lire, nè mi è lecito fare delle vittime; consolazione questa che resta tutta al ministro di agricoltura industria e commercio.

Io però posso fare due cose, le quali l'una all'altra si seguitino.

Fino ad ora il ministro dell'istruzione pubblica non ha avuto che qualche lettera nella quale si diceva che era bisognevole il concorso del Governo pel centenario, e null'altro. Ora

io non posso stabilire una cifra di concorso, se non conosco prima con esattezza entro quale limite debba essere conservata e a quali fini servire.

Il Comitato bolognese ed il Rettore di quella università mi hanno chiesta una udienza, la quale è stata da loro stessi stabilita per la prossima settimana: e da questi signori conoscerò il piano delle feste, che ora ignoro.

Io posso intendere fino a un certo punto che cosa sarà questa esposizione bolognese sia dalle parole dette oggi dal mio collega dell'agricoltura, sia dalla sua relazione; ma non ci vedo purtroppo quali aiuti sia per averne lo studio bolognese, nè ora mi è possibile dire di più di quanto ho detto allorquando venni interrogato dall'Ufficio centrale del Senato. Io dissi allora che credeva che il ministero della pubblica istruzione dovesse intervenire in qualche modo alla centenaria festa; ma significai all'Ufficio centrale ed al Senato come io non abbia quei fondi liberi che mi occorrerebbero, e come non possa ora stabilire quale parte di essi dovrebbe essere assegnata, perchè, lo ripeto, non so ancora quel che a Bologna si intenda fare.

Ma la risoluzione mia è quale è molto bene indicata in uno dei periodi della relazione dell'onorevole Marescotti. Egli ha preso quasi le mie parole, poichè ebbe a scrivere che « il ministro aiuterà, in quell'incontro, lo studio di Bologna nel modo e nella misura che permettono le sue facoltà ».

Io non prolungo questo discorso, perchè sono destituito di quelle condizioni le quali possono affermare l'importanza e la realtà del concorso governativo: e ciò dico, perchè l'onorevole Brioschi in certo qual modo aveva domandato se forse le 90,000 lire che sono l'economia di un bilancio, potessero essere la spesa di un altro.

Forse ciò potrebbe essere, forse non sarà, imperocchè vi è qui nella stessa relazione cosa alla quale io non posso dire d'aver argomento per credere assolutamente, sì certo da desiderare; ma è nullameno tale da determinare la mia maniera di procedere. Nella relazione è scritto:

« Lo sanno gli stessi suoi promotori, i quali, onde far cosa decorosa e nazionale, non potranno a meno di dare opera a che l'Università tenga

alto in faccia agli accorrenti forestieri col decoro della nazione il proprio ».

Ora dunque quel che posso dire è questo: come il Comitato ha chiesto il concorso per l'Esposizione, domanderò anch'io il concorso perchè il centenario dell'università di Bologna riesca degno dell'antica fama di quella illustre università.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

Senatore MARESCOTTI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Ringrazio il signor ministro della pubblica istruzione della sua franchezza, perchè io credo che oramai saremo tutti convinti che al mezzo milione chiesto oggi per l'Esposizione di Bologna saranno da aggiungere più tardi le spese per il centenario di quell'Ateneo che potranno coprire le 90,000 lire, delle quali il signor ministro del commercio ci promette ora il risparmio.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. La questione attuale non mi pareva non dovesse guardarsi con criterî puramente finanziari; ma vedo bene che bisogna guardarla anche da questo lato, ed io ho il dovere di seguire l'onor. senatore Brioschi.

L'economia di 90 mila lire è reale sul capitolo che avete già votato per la spesa ordinaria del Ministero d'agricoltura per l'esercizio 1887-88. Io ho creduto di poter fare questo sacrificio per non presentare una proposta molto gravosa nello stato attuale delle nostre finanze. Ora se l'onor. senatore Brioschi non vuole essermi grato per ciò, padronissimo; ma gli faccio riflettere che se l'Esposizione non si fosse presentata, il centenario e la festa correlativa preesistevano ed avrebbero richiesto qualche somma, giusta i criterî notati dal mio collega della pubblica istruzione.

Dunque le due cose non hanno rapporto tra loro, circa la spesa. Non so quale di questi due avvenimenti sia la *cornice* e quale il *quadro*. Dico che sono due degni avvenimenti. L'uno è un omaggio allo Studio antico di Bologna; l'altro

un omaggio alle industrie moderne, che meritano considerazione e riguardo. Per questa spesa dell'Esposizione ho fatto quanto ho potuto per renderla meno onerosa alle finanze. Quindi io prego l'onor. senatore Brioschi ed il Senato che per questa volta non si faccia una questione finanziaria, ma si guardi la cosa tal quale è, e quale fu concepita nella mente del Governo ed approvata dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Se nessuno altro chiede la parola, la discussione rimane chiusa, e, trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Ora do lettura dell'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore tre pomeridiane:

I. votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Ampliamento del servizio ippico;

Concorso del Governo all'Esposizione di Bologna nel 1888.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888:

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888.

Risultato della votazione fatta in principio di seduta.

PRESIDENTE. La votazione a scrutinio segreto è chiusa; prego i signori senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge intitolato: « Istituzione di una cattedra dantesca »:

Votanti	70
Favorevoli	52
Contrari	18

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 6 e 20).